

Branciaroli: «Brecht? Come Dante»

Teatro Comunale, l'attore in scena da stasera con «Vita di Galileo»

BOLZANO — **Franco Branciaroli** è il protagonista di «Vita di Galileo» di Bertold Brecht con la regia di Antonio Calenda e la compagnia degli Incamminati e dello Stabile del Friuli, in scena da oggi a domenica nella stagione del Teatro Stabile di Bolzano. Si tratta di una delle opere più importanti di Bertold Brecht composta tra il 1938 e il 1943 e considerata una sorta di testamento spirituale per il grande autore teatrale. La storia percorre la parabola del grande scienziato pisano dal tempo dell'insegnamento a Padova agli ultimi anni vissuti a Firenze, sorvegliato dalla Santa Inquisizione.

Branciaroli, i cultori di Brecht ricordano una memorabile edizione del 1963 di «Vita di Galileo» di Giorgio Strehler, con l'interpretazione di Tino Buazzelli. Lei ha avuto modo di vederla? Inoltre è la prima volta che affronta Brecht?

«Sì ho avuto modo di vederla, ma ho dei ricordi piuttosto vaghi di quella edizione che peraltro durava cinque ore. Og-

gi credo sarebbe improponibile, infatti il mio regista Antonio Calenda ha sintetizzato l'opera in tre ore di spettacolo eliminando, diciamo così, quelle che sarebbero state le scene di massa. Per quanto riguarda Brecht, è la prima volta che affronto un suo testo e ritengo questo autore uno dei più grandi scrittori al pari di Dante e di Boccaccio, oltre ad essere stato un grande intellettuale che ha rivoluzionato la storia del teatro perché è riuscito a portarlo anche in quelle che una volta si chiamavano "case del popolo", usando un linguaggio accessibile a tutti.

Dunque essendo lei un grande ammiratore di Brecht, nell'interpretare il ruolo di Galileo Galilei, usa la cosiddetta recitazione brechtiana attraverso lo straniamento del personaggio?

«Questa storia dello straniamento è un grosso equivoco, perché lo straniamento è dato dalla drammaturgia e non dalla recitazione. Per esempio anche in occasione della grande interpretazione del Galileo di Brecht che diede Charles Lau-

ghton nel 1947 in America, si sottolineò il fatto che lui fumava, ma in realtà stava recitando come aveva sempre fatto. Dunque per costruire il personaggio basta seguire quello che scrive Brecht. In primo luogo nell'opera Galileo passa dalla maturità alla vecchiaia e dunque questo è già un grosso aiuto per un attore. Poi ci sono tutti i risvolti psicologici e morali che permettono di disegnare bene la sua figura».

In che senso?

«Insomma, Galileo era un cattolico fervente che vede sgretolarsi, attraverso la sua ricerca scientifica, i dogmi nei quali aveva creduto. Probabilmente l'abiura è stato un modo per venire incontro alla chiesa nella quale aveva creduto fino a quel momento. Insomma scopre che la terra non è più al centro dell'universo come tutti credevano fino a quel momento. La rivelazione più clamorosa riguarda insomma il modello copernicano. Anche se non è Galileo ad intuirlo per primo, riesce a dimostrarlo scientificamente grazie all'uso di quel telescopio di cui si era attribuito l'invenzione.

Le conseguenze di questa dimostrazione sono dunque enormi, perché la Chiesa non vuole abbandonare la teoria tolemaica del geocentrismo. Quindi l'Inquisizione processa Galileo e gli pone una scelta molto lacerante. Restare fedele alla scienza, oppure abiurare alle teorie rivoluzionarie? Lo scienziato infatti deciderà per la salvezza».

Brecht a parte, quali sono i suoi progetti futuri? Tornerebbe a fare cinema o televisione?

«Ma, a sessant'anni non ho molti progetti. Con il cinema ho molto poco a che fare, con il teatro certo, continuerò a farlo. Ma non in estate, in estate si va al mare. Per quanto riguarda la televisione non parteciperei mai ad un reality, piuttosto una bella fiction. Sì, quella mi piacerebbe farla.

Interpreterebbe un ruolo femminile?

«Già fatto, dodici anni fa con Luca Ronconi ho interpretato Medea di Euripide. E' stata una esperienza fantastica. E poi due anni fa con il teatro degli Incamminati ho fatto di nuovo un libero adattamento intitolato "Cercando Medea"».

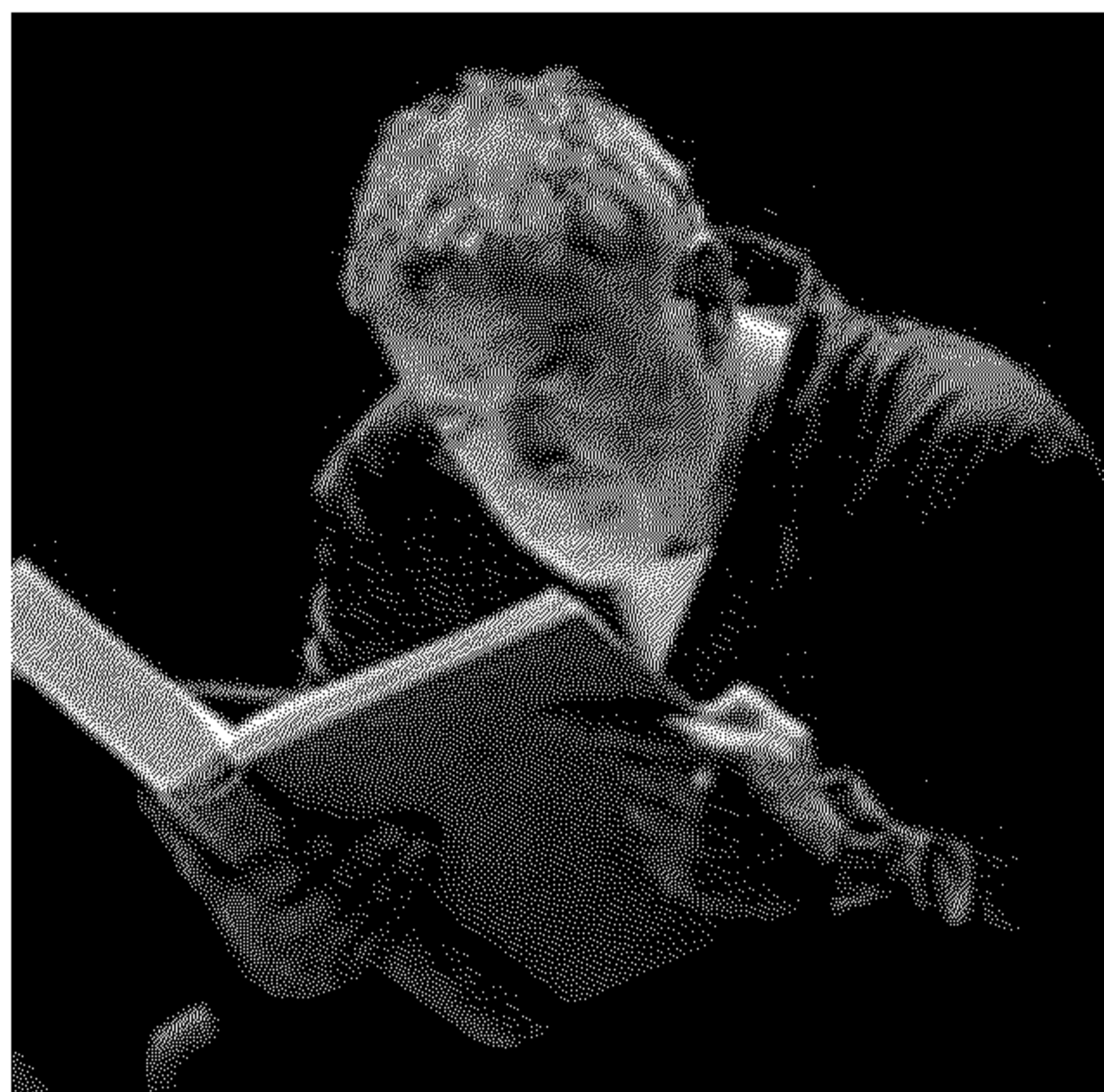
Patrizia Binco

IL PASSATO

«Nel lontano 1963 vidi la messinscena di Strehler, ma la nostra dura due ore in meno»

IL FUTURO

«Con il cinema ho sempre avuto poco a che fare. Mi piacerebbe recitare in una bella fiction»



INTENSO

L'attore **Franco Branciaroli** in scena intento nella lettura. Veste i panni di Galileo Galilei nella pièce scritta da Brecht



APPREZZATO

Franco Branciaroli è uno dei più apprezzati attori teatrali italiani. «Pr quanto riguarda Brecht — afferma — è la prima volta che affronto un suo testo e ritengo questo autore uno dei più grandi scrittori al pari di Dante e di Boccaccio, oltre ad essere stato un grande intellettuale che ha rivoluzionato il teatro»

